

Economia e lavoro

LE DUE ITALIE.

Un paese spaccato in due: fortissima la ripresa produttiva ma è allarme occupazione. «Il Meridione è una polveriera»

Industria avanti tutta in agosto

Cavalca la produzione industriale. In agosto è addirittura cresciuta, secondo l'Istat, del 16 per cento. Nel dato c'è una evidente distorsione stagionale, ma nei primi otto mesi l'aumento è stato comunque del 3,7 per cento. Secondo la Confindustria alla fine dell'anno potrebbe attestarsi su una media del 4-5 per cento. Tra i settori che tirano di più quello automobilistico e tutti quelli orientati all'esportazione, che continua a crescere.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. I bollettini che arrivano dal fronte della produzione sono sempre più squilibrati. Da qualunque parte la si misuri l'attività economica fornisce cifre che parlano di una ripresa impetuosa, sicuramente superiore alle migliori previsioni di qualche mese fa. I segnali positivi, grazie a qualche incongruità statistica, possono talvolta farsi addirittura strabilianti. È il caso dei dati sulla produzione industriale in agosto, diffusi ieri dall'Istat, in crescita di ben il 16,2 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Nel mese in esame sono stati registrati aumenti dell'attività produttiva del 14,5 per cento nel settore degli autoveicoli, del 48,5 in quello dei metalli e del 41,5 in quello degli apparecchi elettrici. Si tratta, come risulta subito evidente, di fenomeni che risultano distorti dal particolare periodo di tempo preso in considerazione. Le settimane tradizionalmente dedicate alle ferie non si prestano a raffronti attendibili per delineare i valori medi tendenziali. Questi exploit sono tuttavia una dimostrazione del fatto che la domanda si è fatta tanto intensa da spingere molte industrie a ridurre al minimo nel corso dell'estate l'usuale riduzione dell'attività.

In ogni caso, anche depurando gli ultimi dati dei fattori stagionali, l'Istat ci assicura che dall'inizio dell'anno la produzione industriale italiana è aumentata del 3,7 per cento. E il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, sostiene che la crescita potrebbe arrivare alla fine dell'anno al 4-5 per cento. Le stime che si fanno per il mese di settembre, ancora non compiutamente definite, confermerebbero questo andamento: secondo Cipolletta l'incremento sarebbe stato di circa il 5 per cento. Per il direttore dell'organizzazione degli industriali «il sistema economico del Paese è in questo momento in ripresa, una ripresa tra-

nata dalle esportazioni e senza inflazione, indice quindi di un'economia reale che va bene». Della funzione delle esportazioni ha fornito ieri un eloquente documento il rapporto sul commercio estero dell'Ice. La previsione per l'intero '94 è di una crescita dell'export del 9%. Nei primi sei mesi dell'anno l'aumento è stato del 16,4 con un saldo attivo di oltre 15.000 miliardi (22.000 se si tiene conto anche di luglio).

Tornando alla produzione di agosto gli indici Istat per destinazione economica segnalano incrementi pressoché analoghi sia per il comparto dei beni di consumo (+16,6%), sia per quello dei beni intermedi (+16,1), sia infine per i beni di investimento (+16). Rispetto alle indagini precedenti il fatto nuovo riguarda la maggior vitalità della domanda indotta dai consumi privati: gli italiani ricominciano a spendere anche se lo fanno con un particolare discernimento, senza la corsa agli acquisti indifferenziati che ha caratterizzato altri periodi di fioritura economica.

Per il periodo gennaio-agosto, rispetto ai corrispondenti otto mesi del '93, l'analisi per comparti dell'Istat mette in evidenza crescita soprattutto nei settori delle macchine per ufficio (+15,9%), degli autoveicoli (+13,3%), delle calzature (+11,6%).

Che la macchina produttiva abbia ripreso a girare a ritmi sostenuti lo testimoniano anche alcuni indicatori indiretti. Crescono infatti sia i consumi di prodotti petroliferi sia i trasporti di merci su rotaia. In settembre si sono complessivamente consumati 7,8 milioni di tonnellate di carburanti, il 2,5% in più rispetto al settembre del '93. Nello stesso mese si è avuto un incremento del 22 per cento nel traffico ferroviario delle merci, il più elevato mai realizzato finora nella storia dei mezzi su rotaia.



Censis: aumentano i consumi cala il risparmio

Le famiglie italiane tornano a consumare ma risparmiano di meno. Incrementano le spese ma usano il denaro con giudizio, destinandolo cioè ad un consumo «intelligente» e di qualità, anche se non si è ancora però in presenza di una vera e propria «svolta» storica di uno «sfogo» consumista dopo un periodo di rinuncia. Diminuisce la fiducia nella «marca», nel rivenditore, nella pubblicità mentre «tiene» il fattore prezzo. È il risultato dell'indagine che il Censis ha condotto con Abi e Findomestic. Secondo l'indagine, il 33% delle famiglie dichiara di aver speso di più nel corso del 1993 ed il 51,4% fa registrare un andamento stabile. Il 15,1% sostiene invece che i propri consumi hanno subito un rallentamento. Diminuisce allo stesso tempo la percentuale di famiglie che pensano di mettere qualche lira da parte: dal 39,8% del '93 al 28,5% del '94. Secondo il Censis, gli italiani appaiono più disposti a sacrificare i risparmi piuttosto che a perdere posizioni acquisite nei consumi.

Ma il Sud annega nel non lavoro

ROMA. Esplode la produzione industriale, ma senza significativi effetti sull'occupazione. Anzi il problema del lavoro in certe aree del Paese si aggrava di giorno in giorno. Ieri, proprio in coincidenza con la pubblicazione dei dati dell'Istat sull'eccezionale andamento dell'attività industriale in agosto, si sono levate da diverse parti vere grida d'allarme per il costante degrado della situazione occupazionale nel Mezzogiorno.

Secondo le organizzazioni sindacali che si sono riunite per preparare scioperi e azioni di lotta, ma a detta anche del più autorevole centro di ricerca sulla realtà economica del Sud dell'Italia, si stanno creando realtà sociali esplosive. L'aggiornamento delle cifre sul senza lavoro in due regioni, la Basilicata e la Sicilia, in entrambi i casi superiori ormai al 20 per cento della popolazione attiva è venuto sempre ieri a conferma che la preoccupazione è più che giustificata.

«Il Sud è una polveriera». Per il segretario della Uil, Pietro Larizza, nel Mezzogiorno il problema non è più soltanto economico. Il rischio riguarda la «tenuta sociale» del Paese. «Definire esplosiva la situazione - dice Larizza - è un eufemismo: siamo ad un passo dalla rivoluzione». Il sollievo che la ripresa economica ha portato, sul fronte dell'occupazione, in alcune aree del Paese, non ha minimamente toccato il Sud. L'utilizzo della cassa integrazione scende al Nord ma continua ad aumentare nel Meridione.

Larizza se la prende con l'attuale governo che con la legge finanziaria ha «addirittura ridotto i trasferimenti mentre le poche risorse disponibili non vengono spese». Una pazzia, la definisce, una dimostrazione di totale insensibilità per gli effetti che potrebbe produrre l'esplosione della «polveriera sulla quale siamo seduti».

Della stessa opinione è anche Sergio Cofferati, segretario della Cgil, che accusa i ministri di Berlusconi di aver commesso un «errore clamoroso» ritenendo di poter abbandonare il Sud agli effetti spontanei della ripresa economica. «L'emergenza Mezzogiorno - dice Cofferati - è una delle priorità sulle quali il sindacato si è mobilitato e ha chiesto rilevanti cambiamenti nella legge finanziaria». La Cgil vuole che il governo intervenga con risorse consistenti per garantire uno sviluppo equilibrato e recuperare la penalizzazione oggettiva che il Mezzogiorno subisce.

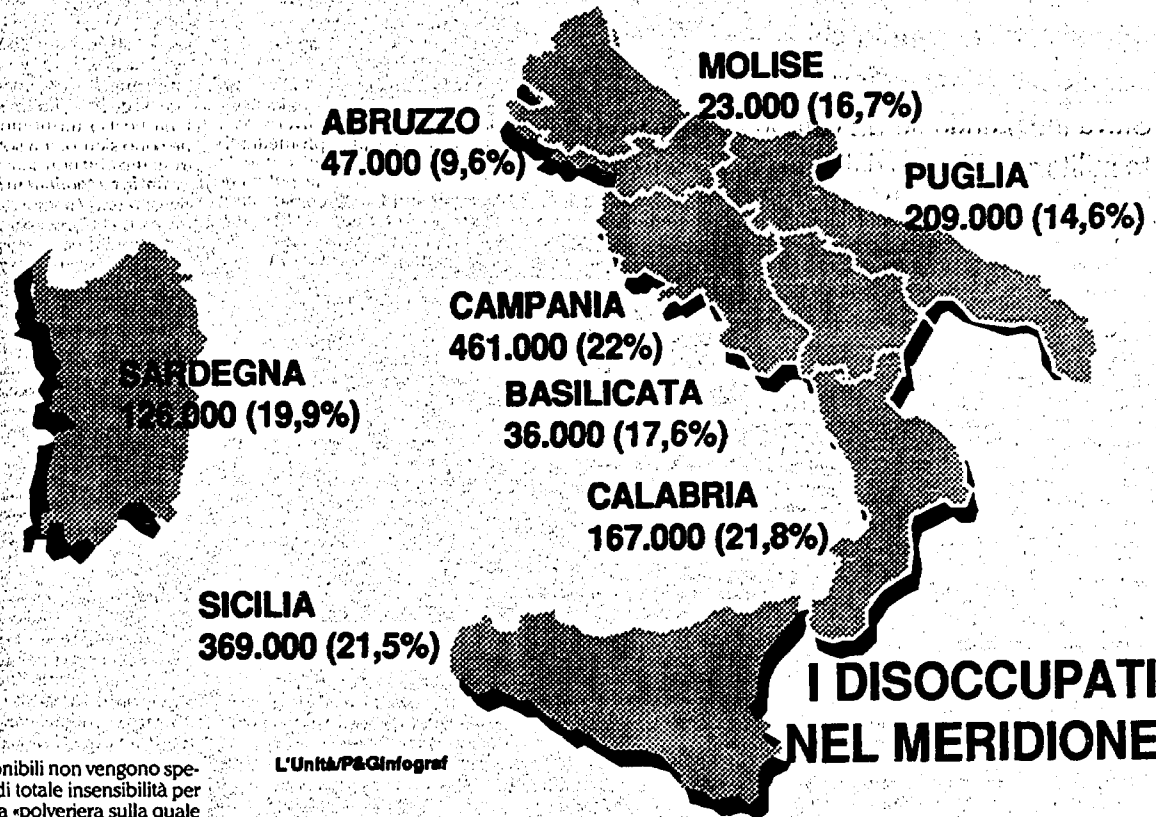
«La ripresa? Non arriverà».

Le denunce del sindacato sono pienamente confermate dall'analisi del direttore dello Svez, Salvatore Cafiero. «In una ripresa che è trascinata dalla domanda estera - sostiene il dirigente dell'associazione per lo sviluppo del Sud - una struttura produttiva come quella del Mezzogiorno in cui le imprese esportatrici pesano molto meno che al nord è penalizzata e potrà trarre benefici molto inferiori». C'è poi un altro fattore negativo che Cafiero mette in evidenza: la domanda pubblica, che ha sempre avuto un particolare effetto trainante nelle regioni meridionali, «è in piena crisi di transizione per il passaggio dall'intervento straordinario a quello ordinario». Stando così le cose la ripresa difficilmente passerà per il Sud o, quantomeno, rinvierà in ritardo.

Cafiero sottolinea peraltro anche il problema della «capacità di spesa dell'amministrazione». La questione delle quantità di risorse non è certo trascurabile, secondo il direttore dello Svez, ma i soldi bisogna saperli spendere. Confermando poi che al Sud, contrariamente al Nord, non si vedono segnali di crescita dell'occupazione, Cafiero sollecita anche i sindacati ad accettare l'idea di una maggiore flessibilità dei salari. «Le gabbie salariali - dice - sono un grosso equivoco, bisognerebbe invece dare maggiore spazio alla contrattazione decentrata in modo da potere tenere conto delle differenti situazioni regionali e locali».

Del taglio di oltre 1.300 miliardi sui fondi destinati alle aree depresse operato dalla finanziaria si lamenta anche la Confapi, organizzazione che raggruppa le piccole e medie imprese. Secondo i suoi dirigenti le scelte di politica economica hanno come unico interlocutore la grande industria mentre le unità minori sarebbero fortemente penalizzate nell'accesso ai contributi previsti dalla legge per le aree arretrate. La Confapi ha annunciato un ricorso alla Commissione europea per denunciare quella che chiama una «discriminazione».

□ E.G.



Costruzioni, crollo annunciato In un anno 114mila posti in meno

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. La ripresa? Non riguarda certo le costruzioni. Il settore è ancora in piena recessione: chiudono migliaia di aziende, l'occupazione scende di decine di migliaia di unità. La situazione, secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori privati, continua a restare negativa. È dal 1992 che è cominciata la crisi più grave e più lunga dal dopoguerra e soltanto dall'anno prossimo comincerà a ridursi la velocità di caduta. Infatti, secondo i dati presentati ieri dall'Ance alla vigilia dell'apertura del Saie (il salone internazionale dell'industrializzazione edilizia che comincia oggi per chiudere domenica) anche il 1994 chiuderà con un calo produttivo, in termini reali, del 9,5%, sostanzialmente analogo a quello dell'anno scorso (meno 10%), mentre il '95 dovrebbe vedere una riduzione degli investimenti in costruzioni del 2,2%. Insomma, l'anno prossimo dovrebbe rappresentare il punto di svolta per ag-

ganciare una possibile ripresa. Intanto però tutti gli indicatori del settore continuano a essere negativi. Alla fine di quest'anno, ha detto il direttore dell'Ance Carlo Ferroni, gli investimenti complessivi saranno stati pari a 132.809 miliardi, con un calo delle abitazioni dell'8%, ma di ben il 12% nelle opere pubbliche e di oltre l'11% per i fabbricati non residenziali.

Particolarmente pesanti le conseguenze sulla struttura imprenditoriale e sull'occupazione. Negli ultimi diciotto mesi hanno chiuso circa 70 mila aziende, mentre il saldo è negativo per 31 mila unità. Secondo l'Ance a essere colpite sono state soprattutto le regioni meridionali che hanno perso ben 14 mila imprese. Effetto, ha detto Ferroni, dei gravi ritardi con i quali la pubblica amministrazione effettua i pagamenti e anche della stretta del credito: «le banche molto spesso chiedono un rientro anticipato dei fidi». In un anno, dal luglio '93

al luglio '94 sono stati espulsi dal settore oltre 114 mila lavoratori, pari al 6,4% dell'intera forza lavoro e all'86% della perdita di occupati di tutta l'industria. La cassa integrazione è aumentata in media del 15%, ma è stata del 400% in più per gli impiegati. Come si esce dalla crisi? I costruttori hanno salutato positivamente alcuni provvedimenti assunti dal governo, come la sospensione della legge Merloni sugli appalti pubblici e della rinegoziazione dei contratti d'appalto, la riduzione dell'Iva al 4% per le ristrutturazioni. Ma chiedono soprattutto una deregolamentazione per quanto riguarda le procedure amministrative. «Non basta - dice Ferroni - una volontà politica, se poi la pubblica amministrazione non decide». Per questo l'Ance ha inviato una lettera al presidente del Consiglio nella quale propone l'istituzione di «un tavolo bilaterale», al quale dovrebbero partecipare i ministri interessati alla realizzazione di grandi opere infrastrutturali e le categorie produttive.

□ W.D.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.015 -1,74
MIBTEL	10.009 -1,32
MIB 30	14.474 -1,22
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	0,00
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB CART-EDI	-3,70
TITOLI INGLESI	
SCHIAPPARI W	23,46
TITOLI SPANOLI	
CIR WAR 6	-30,03
LIRA	
DOLLARO	1.531,61 -0,22
MARCO	1.020,19 -3,07
YEN	15,853 -0,06
STERLINA	2.474,32 2,00
FRANCO FR.	297,37 -0,70
FRANCO SV.	1.226,27 -1,07
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,00
AZIONARI ESTERI	-0,41
BILANCIATI ITALIANI	0,00
BILANCIATI ESTERI	-0,21
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,11
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,10
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,55
6 MESI	5,19
1 ANNO	9,18

Basilicata, 88mila gli iscritti al collocamento

Cresce ancora il numero degli iscritti nelle liste di collocamento in Basilicata. Stando agli ultimi dati dell'ufficio regionale del lavoro, riferiti al luglio scorso, il numero dei senza lavoro nella regione è salito a 88.723, pari al 21,3% della popolazione attiva regionale, con un aumento dell'1,19% rispetto al mese precedente e del 5,46% (+ 4.849) rispetto a dodici mesi prima. Tra gli iscritti al collocamento, la maggiore densità si registra nelle sezioni circoscrizionali di Potenza, Matera, Polignano e Metri, sono al 53,5% donne e per il 43,77% nella fascia di età oltre i 30 anni. I rapporti più elevati tra iscritti al collocamento e popolazione attiva si registrano nelle sezioni di Genzano (31,36%), Meli (28,45%) e Senise (24,93%). Sono percentuali altissime, anche se non è possibile parlare di disoccupazione in senso proprio. Quest'ultima infatti comprende solo coloro che hanno svolto una ricerca attiva di lavoro negli ultimi 30 giorni.